

La Repubblica 30 Aprile 2005

“Canale non era un traditore Borsellino l’avrebbe capito”

Se Carmelo Canale fosse stato una talpa di Cosa nostra Paolo Borsellino se ne sarebbe accorto. Impossibile, illogico, pensare che un magistrato di tanta esperienza come il procuratore-aggiunto assassinato in via D'Amelio il 19 luglio del 1992, non abbia mai sospettato che il suo braccio destro, quel tenente dei carabinieri che aveva accolto in casa sua andando ben oltre il rapporto professionale, fosse invece un traditore che scendeva a patti con il nemico. E le accuse dei pentiti, che dopo la morte del magistrato, hanno rivelato ai pm della distrettuale antimafia di Palermo una serie di circostanze a carico di Canale sono solo azioni di vendetta, rivalsa contro un investigatore che li aveva perseguiti.

A quasi sei mesi dalla sentenza che ha mandato assolto il tenente dei carabinieri Carmelo Canale dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, i giudici della seconda sezione del tribunale di Palermo depositano le motivazioni. E dimostrano di aver accolto "in toto" la linea difensiva di Canale spazzando così in un sol colpo l'impianto dell'accusa che aveva, dolorosamente, mandato alla sbarra il braccio destro di Borsellino come un traditore. "E proprio il tema del tradimento - dice il sostituto procuratore Massimo Russo - non è stato affatto accolto dai giudici che hanno mosso il loro ragionamento soltanto sulla difficoltà a credere che Paolo Borsellino non si fosse mai accorto di chi aveva accanto". Contro le motivazioni della sentenza, ben 300 pagine, che ha mandato assolto Carmelo Canale, la Procura di Palermo sta già preparando appello.

«Assolto perché il fatto non sussiste», hanno decretato nel novembre scorso i giudici, rigettando la richiesta di condanna a dieci anni di reclusione, proposta dal pubblico ministero proprio nel giorno del dodicesimo anniversario della morte di Paolo Borsellino. «Canale è stato un Giano Bifronte - aveva detto il pm nel chiedere la sua condanna - uno che indossava la divisa del servitore dello Stato e, al tempo stesso, violava il giuramento di fedeltà alle istituzioni. Canale ha fatto parte della mafia, una mafia che è diventata il mostro che è grazie ad individui abietti come lui. Tutte le accuse rivolte a Canale dai pentiti sono state riscontrate in un lavoro investigativo durato dieci anni» Canale era accusato da sette collaboratori di giustizia, dai trapanesi Antonino Patti e Vincenzo Sinacori ma anche da Giovanni Brusca ad Angelo Siino, di avere passato preziose informazioni alla mafia trapanese e di aver ricevuto anche soldi con i quali ai sarebbe costruito una casa e di averli utilizzati anche per curare la figlia gravemente ammalata.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS